

musical

PAGANINI BALLA VALENTINO STASERA A OSTIA ANTICA

«Incamerò il mito e la leggenda di uno degli attori cinematografici più amati e invidiati»: Raffaele Paganini è il protagonista di «Rodolfo Valentino», nuovo musical prodotto da Enzo Sanmy per la regia di Claudio Insegno, nato su una partitura composta da Maurizio Fabrizio. Lo spettacolo debutta stasera all'Anfiteatro di Ostia Antica per poi proseguire in tournée sino al 17 agosto. «Erano anni che volevo portare in scena il racconto della sua vita - continua Paganini - La fuga dall'Italia, in cerca di fortuna negli Stati Uniti. Il sogno di comprare un pezzo di terra da coltivare. Poi il successo. Il cinema, l'amore, le donne, gli attacchi, le calunnie. E la morte a soli 32 anni».

il concerto

OLTRE CENTOMILA A PIAZZA DEL POPOLO PER ALANIS, STELLA DEL FOLK-ROCK

Silvia Mecozzi

In almeno ventimila già dalle cinque del pomeriggio. Non c'è caldo che tenga quando l'appuntamento è così allettante. Tutti in anticipo per la grande festa di Roma con il rock, per giunta gratuito, che è iniziata attorno alle venti di sabato, quando Piazza del Popolo era già invasa dai ragazzi di ritorno dalle spiagge del litorale, fradici sotto il getto degli idranti. Ma cosa importa quando già sono tutti in costume da bagno, o quasi? Durante il concerto di Alanis Morissette diventeranno almeno centocinquanta mila, con attorno le case che tremano sotto la potenza dei decibel e il sindaco-rock in camicia soddisfatto ma moderato che promette più calma per il prossimo mega evento, quello di Caetano Veloso e i percussionisti di Rio in ponte per il 24

luglio. Con il tributo dei romani Velvet ai loro eroi Oasis e il pop sofisticato di Niccolò Fabi, che gioca in casa e sceglie le sue canzoni più popolari come Vento d'estate, Capelli e Se fossi Marco, si scaldano gli animi. Ma è con l'idolo pop creato a tavolino (anzi in televisione, tramite una trasmissione britannica che si chiama non a caso Pop Idol) che le voci si uniranno tutti in coro sul classico dei Doors Light my fire. Artefice della furba versione Will Young, mentre qualcuno tra il pubblico, più attento della media, dice di preferirgli di gran lunga le versioni di Shirley Bassey e soprattutto di Jose Feliciano.

Poi arriva Craig David, camicia appiccicata al corpo (per il sudore della performance o perché

forse fa più effetto così?). Comunque, un momento indimenticabile per la Mtv generation abituata a vederlo schiacciato su uno schermo. Craig a dire la verità, supera le aspettative create dai suoi video ultra patinati fatti di mossette ben studiate: oltre ad esser conciato all'ultima moda, dal vivo è bravo e dimostra di avere il soul nelle corde. Ma è con Alanis Morissette che i centocinquanta mila cantano in coro. Un pubblico che è la cartina di tornasole di un nuovo gusto: quello «spalmato» su differenti generi musicali, capace di emozionarsi con il nu-soul come con il pop d'autore o il rock vecchio stampo. Quando Alanis sale sul palco pare che tutti siano lì per lei. Stella incontrastata del folk-rock, la canadese

ha imparato bene la lezione dei suoi conterranei: spontaneità e semplicità in un concerto che dimostra come la rocker, dall'album del successo milionario Jagged Little Pill quando aveva solo vent'anni, miracolosamente non ha perso la strada maestra. Da noi in Italia, come negli Stati Uniti, è una stella incontrastata: vende dischi a palate e raccoglie ondate di pubblico ai concerti senza dover flirtare con altri generi musicali. Chitarra in spalla e sano rock and roll, nessuna strategia di marketing dietro i racconti della sua adolescenza sfrontata e difficile o della sua svolta spirituale. Dopo Roma e Lucca, domani la aspettano a Borgor Torinese e martedì a Cernobbio. Per cantare con lei

Giorni di Storia

laboratorio di libertà

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

laboratorio di libertà

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Silvia Boschero

MUSICA

Caetano la voce di Bahia

PERUGIA «La mia voce, la mia vita», canta Caé sotto la luna di Perugia. Basterebbe solo quella voce sottile e potente, melodiosa e vibrante per rendere indimenticabile questa notte di Umbria jazz, ma la fortuna ci ha regalato qualcosa in più: una chitarra, e dietro di lui, la luna piena che illumina a giorno: «Lua, lua, lua lua», intona a metà concerto nel silenzio di migliaia di persone che osano di quando in quando accennare i testi a memoria. «Meu canto não tem nada a ver com a lua», il mio canto non ha niente a che vedere con la luna, sussurra in quel pezzo della metà degli anni Settanta, e, come al solito, si sottovaluta. La verità è che mette sotto sopra gli ormoni, sarebbe capace di spostare le maree. Solo voce e chitarra per un'ora e un quarto ad apertura del suo tour che toccherà Roma il prossimo 24 (gratis in piazza del Popolo assieme ai Samba reggae, un combo di dieci percussionisti carioca): un concerto per brasiliani, dicono orgogliosi i brasiliani sotto il palco, convinti di essere gli unici a poterlo apprezzare pienamente in questa forma minimale.

Invece non è così: è la quintessenza della bossa nova che gioca con il pop internazionale, è il momento che lo avvicina intimamente al suo maestro João Gilberto, è il miracolo messo a nudo della sua genialità di cantante, compositore di straordinarie poesie, e anche di chitarrista. Quello strumento che da sempre dice di non saper suonare, sottolineando di continuo il suo debito nei confronti di quello che chiama «un artista vero», l'amico fraterno Gilberto Gil, oggi ministro della cultura: «Gil non mi ha mai dato lezioni di armonia o di tecnica chitarristica, ma vederlo suonare e cantare mi distinbì nei confronti della musica. Gil portava il mistero celestiale della bellezza della bossa nova alla portata delle mie dita», scrive nella sua autobiografia *Verdade tropical*.

L'inizio del concerto è un tuffo nell'immaginario del carnevale con *Os passistas*, e poi è l'emozione di *Força estranha*, registrata nel 1980 per un'altra baiana della rivoluzione tropicalista, Gal Costa, che rivela il segreto della sua passione: quella «strana forza» che lo fa cantare da metà degli anni Sessanta ad oggi dopo essere passato attraverso la provocazione hippie degli anni Sessanta, l'esilio forzato sotto la dittatura dei colonnelli e la consacrazione mondiale: l'arte come fonte di vita e viceversa.

Nell'arco delle venti canzoni (solo

«Se mi avessero offerto il ministero della Cultura avrei detto di no, non mi sento a mio agio con il potere ufficiale»



Sotto la luna piena di Umbria Jazz il cantante brasiliano ha aperto la sua tournée in Italia Da «Stardust» a «Cuccuruccucu paloma» oltre un'ora e mezzo di successi In arrivo il nuovo disco in lingua inglese. E il 24 luglio sarà a Roma per un concerto gratuito

Caetano Veloso di scena ad Umbria Jazz Accanto Tony Bennett



un'ora e un quarto di concerto per lasciare il palco alla performance di Tony Bennett), c'è stato comunque spazio per tanto Caetano: quello degli esordi di *Coração Vagabundo*, quello degli anni Settanta (di *Trilhos urbanos*, *Menino do Rio*, *O Leãozinho*, *Lua, lua, lua*), Ottanta (*Sonhos de Penha*, *Você é linda* e una bellissima versione di *O estrangeiro*), dei lavori più recenti con *Soninha*, *Mimar você*, *Sampa*, *A luz de Tieta*, *Desde que o samba é samba* (dal disco a quattro mani con Gil *Tropicalia 2*) e quello del successo mondiale di *Cuccuruccu paloma*, inciso per *Fina estampa ao vivo* ma esploso dopo l'apparizione nel film dell'amico Pedro Almodovar *Parla con lei*.

E poi ancora l'immane omaggio alla sua amata Italia con *Volare* (a lui è concesso, con quell'impostazione ingenua e sincera da «dolce baiano»), e l'anticipazione del nuovo disco di standard americani e inglesi, atteso per la fine di quest'anno, con *Stardust*. «È un disco che conterrà cose come *Sophisticated lady*, *The man I love*, *Cry me a river*, ma anche pezzi già

maicani, di Trinidad e canadesi. E poi una versione di *Feeling*, che tutti ricordano cantata da Sinatra ma in realtà fu scritta nel 1975 da Morris Albert, un brasiliano che faceva di tutto per sembrare americano», racconta poche ore prima del concerto senza citare gli altri nomi che girano per il nuovo disco: i Nirvana e Cole Porter.

È un Veloso in gran forma quello che si ripresenta in Italia (domani a Firenze per poi fare un salto il 16 in piazza Santo Spirito assieme a Fiorella Mannoia come testimonial del progetto Axé in favore dei bambini di strada, il 19 a Pescara, il 20 a Lecce, il 22 a Taormina per chiudere a Roma il 24), un Veloso che parla di cinema («Non amo il mega cinema americano sullo stile *Matrix reloaded*, mentre adoro *L'assedio* di Bertolucci oltre al mio amato Almodovar: un misto di Godard, i drammoni messicani degli anni Cinquanta e le commedie anni Sessanta alla *Doris Day*»), di musica (e lo scopriamo amante di Madonna, Bjork, Jill Scott, Laurin Hill, ma soprattutto dei rapper di strada Racionais Mc's e dei Nação Zumbi), ma anche di politica, quando dice di non amarla affatto: «Se mi avessero offerto il ministero della cultura avrei detto di no, non mi sento a mio agio con il potere ufficiale. Per Gil è diverso, per lui questo rappresenta una grande realizzazione, anche se l'impresa è difficile: il suo è il ministero più povero del Brasile, ma è importante che sia stato scelto: è un uomo conosciuto in tutto il mondo, è nero, ha suonato per trent'anni musica popolare».

Ed è un Veloso, che, nella serenità dei suoi sessantun'anni portati benissimo, si scopre liberale, dopo una vita vissuta da «dissidente»: «Non sono mai stato ben visto dalle sinistre brasiliane anche durante gli anni Sessanta e Settanta. La sinistra tradizionale non ci approvava per il nostro flirtare con la musica americana, mentre la sinistra nuova ci considerava degli anarchici. Forse avevano ragione: oggi mi sento molto più liberale che marxista». E che poi, da una stoccata alle sinistre europee: «Lula, il nostro presidente, è un uomo e un politico limpido, cosa rarissima in Italia, figuriamoci in un paese dell'America Latina. È un uomo reale che ha a che fare con i problemi di un paese reale. Per questo non bisognerebbe caricarlo di tutte queste responsabilità. In Europa tutte le sinistre lo guardano come una speranza. Lula rappresenta la compensazione delle frustrazioni delle sinistre europee».

«Lula è un uomo e un politico limpido, cosa rarissima in Italia, figuriamoci in un paese dell'America Latina»

**altre star****Bennett, swing da camera che impenna il pubblico**

Aldo Gianolio

PERUGIA Caetano Veloso e Tony Bennett, uno dietro all'altro nel medesimo concerto, due modi di sentire la musica (e il mondo?) totalmente differenti, certo Veloso più vicino al modo di sentire contemporaneo, Bennett un «passatista», che richiama alla mente stereotipi (Las Vegas, il casinò, i night club per ricconi) che come sempre accade quando entrano in ballo gli stereotipi possono essere fuorvianti. Il pubblico dell'Arena Santa Giuliana l'ha però capito: dopo quella per un Caetano Veloso eccezionale, ha solleva-

to un'ovazione anche alla fine del concerto di Bennett, che ha ammalato con la sua prorompente ma affabile forza comunicativa. Il gruppo, coeso e swingante (come d'obbligo), era un po' inferiore a certi suoi precedenti, ma lo ha supportato comunque ottimamente nella interpretazione di ballad celeberrime, come *I Got Rhythm*, *All Of Me*, *Lovers* e *But Beautiful*, mettendo in risalto la sua intonata voce leggermente arrochita, una continua increspatura minima sulle note medio alte, che rende il suo tono unico e tutto suo, poi uno straordinario senso dello swing e la totale padronanza delle dinamiche sonore, spesso sfocianti in sfacciate aperture a gola aperta.

Oltre che all'Arena Santa Giuliana, importanti concerti di Umbria Jazz si svolgono anche al Teatro Morlacchi, a mezzanotte. La prima sera, venerdì scorso, il pubblico è stato commosso dalla musica del setto del fisarmonicista francese Richard Galliano, composto da pianoforte (Hervé Sellin), due violini, viola, violoncello e contrabbasso. Galliano ha mantenuto la mestizia delle composizioni di Astor Piazzolla (*Otono Porteno*, *Milonga del Angel*, *Michelangelo 70*) e il *Concerto pour Bandoneon* in tre movimenti) con sontuosi arrangiamenti espliciti con controllato virtuosismo mai, in quel contesto, fine a se stesso. La sera dopo, sempre al Morlacchi, Elvin Jones

con il Jazz Machine ha promosso ancora una volta la sua poetica, quella dell'hard bop filo coltraniiano, che l'eccezionale batterista ha perseguito costantemente sin dalla propria uscita dal gruppo di Coltrane nel 1965. Jones, quasi irriconoscibile per un forte dimagrimento, ha mantenuto ugualmente la straordinaria forza percussiva che ha caratterizzato da sempre il suo drumming rendendolo unico e modello per generazioni di batteristi, con intatti sfasamento poliritmico e bounce propulsivo. In brani come l'ellingtoniano *Caravan*, Ray El di Thad Jones (suo fratello trombettista e caporchestra scomparso diversi anni fa), *A Wonderful World* che fu portato al successo da Louis Armstrong e il gillespiano *Night In Tunisia* (come bis, *It Don't Mean A Thing* ancora di Ellington), ben coadiuvato nella sezione ritmica dal contrabbassista Gera Cannon e il pianista Anthony Wonsey, ha supportato due buoni giovani solisti (anche se un po' routinieri), il trombonista Delfeayo Marsalis (fratello dei celebri Winton e Bradford) e il tenor sassofonista Mark Shim, che se appunto riuscisse ad affiancarsi da certe soluzioni troppo prevedibili e da cliché derivati dall'adeguarsi alle inalienabili leggi di uno stile predefinito (l'hard bop) ha di certo la stoffa per poter farsi valere ed emergere.